REGIONALISMO E REGIONALIZZAZIONE. UN CONFRONTO SISTEMICO TRA EUROPA E SUD-EST ASIATICO

Regionalism and Regionalization. A Systemic Comparison between Europe and South-East Asia

Alessandro URAS, Ph.D. Candidate,
University of Cagliari

Abstract: Regional integration, in its various forms, is an issue that has become increasingly important over the last decades. The idea of regionalism in international politics essentially belongs to the twentieth century. At the time of its initial formulation, after the World War I, the liberals professed universalist ideas of collective security and global governance that left little room for regionalism. The common idea among the liberal elite was quite clear: regionalism was a product of the old system of balance of power. But, after the defeat of the League of Nations, some interest towards regional agreements rise above. The political and economic aspects of this process have gained more and more importance among both the academics and civil society. In shaping these realities come into play several factors, among which we can highlight the role of governments and the civil society, the different degrees and perceptions of the process of democratisation, the socio-economic differences between two very different systems. European Union provides the most institutionalized regional integration system in the world. But it would be quite wrong to assume that in an "eurocentric" perspective, declaring or thinking that the regionalist projects in other parts of the World would be a kind of linear projection of European regionalism. In this paper I would like to draw some sort of comparison between the regional system by definition, the European Union (EU), and his alter ego, in some respects,of Southeast Asia, the Association of Southeast Asian Nations (ASEAN).

Keywords: Regional Integration, European Union, Association of Southeast Asian Nations, Regionalism, Regionalization

1.1 Regionalismo e Regionalizzazione

Al giorno d'oggi è divenuta quasi una necessità riferirsi a *regionalismo* e *regionalizzazione* come due concetti distinti.

Il *regionalismo* può essere definito come un progetto politico guidato dagli stati che mira alla promozione della cooperazione tra i governi a livello regionale. Questo è un processo top-down nel quale i governi tentano di migliorare ed innalzare il livello di cooperazione attraverso la creazione di istituzioni regionali. Quindi il governo è il principale architetto del regionalismo.

La *regionalizzazione*, invece, è un processo bottom-up che mira all'innalzamento della cooperazione regionale attraverso l'azione di attori non-governativi, quindi non è basata sulla politica degli stati. Questo processo è focalizzato principalmente sul campo economico e le sue finalità son quelle di intensificare il flusso di investimenti ed il commercio in un'area geografica ben definita. I principali attori sono sicuramente le aziende che cercano di creare dei network e dei mercati per i prodotti della specifica regione[1].

[1] Komori Yasumasa, *The construction of Regional Institutions in the Asia – Pacific and East Asia: origins, motives, and evolution*, University of Pittsburgh, Pittsburgh, 2007.

BDD-A23469 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:46:08 UTC)

Una volta differenziati questi due concetti è necessario capire quale sia la relazione che intercorre tra essi, ovviamente riguardo al caso specifico del confronto tra Europa e sud-est asiatico.

La regionalizzazione ha creato i presupposti per la ricerca di progetti regionalisti, oppure è il regionalismo a promuovere il processo di regionalizzazione?

Da questo punto di vista è facilmente osservabile come l'integrazione economica abbia preceduto la necessità di un processo di istituzionalizzazione nella regione, quindi è possibile affermare che il processo di regionalizzazione ha creato i presupposti per la creazione di istituzioni regionali.

In questo caso è lecito domandarsi quali siano i meccanismi attraverso i quali le forze dal basso riescono ad influenzare e convincere gli stati a creare dei progetti regionalisti.

Ci sono due ipotesi a riguardo; la prima possibilità si verificherebbe quando i privati che operano nei mercati e nelle produzioni regionali esercitano pressione sui governi affinché essi creino dei meccanismi intra-governativi per migliorare l'efficienza delle loro attività economiche. L'altra ipotesi, invece, si verificherebbe quando gli attori non-governativi generano le forze dal basso che richiedono la creazione di istituzioni formali ai governi[2].

Ovviamente questa non è la prassi e le richieste delle forze dal basso non sfociano automaticamente nella creazione di progetti regionalisti. Certamente questi attori giocano un ruolo fondamentale nel generare la spinta necessaria alla costituzione di organizzazioni regionali, ma è necessario tenere conto di altri fattori, soprattutto extraregionali, per comprendere la crescita del regionalismo nel sud-est asiatico.

Un fattore di primaria importanza è sicuramente la globalizzazione, considerato da moltissimi studiosi come uno dei fattori decisivi per la crescita del regionalismo in tutto il mondo.

L'analisi del rapporto tra il processo globale ed il processo regionale è sempre più importante per poter comprendere a cosa ci si riferisce parlando di *nuovo regionalismo*, in contrapposizione al *vecchio regionalismo*[3].

Un nuova ondata di regionalismo è emersa sin dalla seconda metà degli anni ottanta, basti pensare all'Unione Europea (UE), al North American Free Trade Agreement (NAFTA), al MERCOSUR (Common Market of the South) al Southern African Development Community (SADC).

In questo contesto, l'emergere di progetti regionalisti nel sudest asiatico, come l'ASEAN Regional Forum (ARF) nel 1994, non può essere considerato come un fenomeno isolato.

Sempre più studiosi tendono a differenziare il *nuovo regionalismo*, ossia quello che ha iniziato a svilupparsi dalla seconda metà degli anni ottanta, dal *vecchio regionalismo*, ossia quello emerso tra gli anni cinquanta e gli anni settanta.

Ma, nel concreto, quali sarebbero le differenze tra i due regionalismi?

[2] Higgot Richard, *De Facto e De Jure Regionalism: The Double Discourse of Regionalism in the Asia Pacific*, Global Society volume 11, Issue 2, Taylor & Francis, London, 1997, pag.165-183.
[3] Hettne Bjorn, Inotai Andràs and Sunkel Osvaldo, *Globalism and the new Regionalism*, St. Martin's Press, New York, 1999.

BDD-A23469 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:46:08 UTC)

Il vecchio regionalismo fu caratterizzato principalmente dallo sforzo dei paesi in via di sviluppo nel perseguire un'autonomia regionale che li affrancasse dalla rivalità delle grandi potenze e che riducesse lo scompenso economico tra nord e sud del mondo[4].

Esempi di questo tipo si possono trovare in Europa, ad esempio la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), così come nel resto del globo, basti pensare all'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) e all'Association of Southeast Asian Nations (ASEAN).

Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta emerse un nuovo tipo di regionalismo, che si differenziava dal vecchio modello soprattutto per due importanti aspetti; il regionalismo nord-sud ed il regionalismo multiplo.

Con regionalismo nord-sud ci si riferisce al fatto che la maggior parte dei nuovi raggruppamenti regionali è formato sia da paesi avanzati che da paesi in via di sviluppo, facendo così cadere la suddivisione che aveva caratterizzato i decenni precedenti[5]. Inoltre, l'obbiettivo dei nuovi progetti regionalisti non è più quello di affrancarsi dall'economia globale ma bensì cercare di trovare delle misure per poter garantire una partecipazione continuativa alla stessa.

La paura dei paesi in via di sviluppo non è più quella di dipendere dall'economia globale, ma quella di essere esclusi da essa. Con regionalismo multiplo, invece, ci si riferisce al fatto che le nuove organizzazioni regionali son composte da paesi che appartengono a differenti gruppi e contesti regionali[6]. L'ARF è un valido esempio di questa teoria.

La letteratura sul regionalismo degli anni sessanta e settanta tendeva a considerare una regione come una sorta di sub-sistema autonomo rispetto al più esteso sistema internazionale, mentre la crescente letteratura del nuovo regionalismo enfatizza la relazione tra il regionalismo ed il contesto extraregionale. In particolare, come accennato in precedenza, oggi si da moltissima importanza al rapporto tra regionalismo e globalizzazione, ed i due fenomeni vengono visti come processi che si rafforzano vicendevolmente piuttosto che come due processi contraddittori.

L'emergere del nuovo regionalismo può essere visto come una risposta, sicuramente influenzata, alla globalizzazione ma di certo non come una resistenza alla stessa. A rafforzare questo concetto basti pensare al fatto che le nuove organizzazioni regionali sono molto più orientate all'esterno di quanto lo fossero le precedenti. Questo fattore è sicuramente influenzato dalla globalizzazione, ma anche dall'emergere di nuove necessità di carattere politico, economico e sociale scatenate dalla fine della Guerra Fredda e del bipolarismo.

1.2 *Regionalismo* europeo e *regionalismo* asiatico?

Indubbiamente l'Europa fornisce la forma più istituzionalizzata di integrazione regionale al mondo. Ma sarebbe assolutamente errato assumere una prospettiva eurocentrica che, implicitamente o esplicitamente, dichiara che i progetti regionalisti in altre parti del mondo sarebbero una sorta di proiezione lineare del regionalismo europeo. Sicuramente il

[4] Bowles Paul, *ASEAN, AFTA and the New Regionalism,* Pacific Affairs volume 70, Issue 2, The University of British Columbia, Vancouver, 1997, pag.225
[5]Bowles, ibid.
[6]Bowles, ibid. pag.226

BDD-A23469 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:46:08 UTC)

regionalismo europeo ha fornito dei concreti esempi per altre organizzazioni, ma ciò non significa che la via europea sia l'unica da seguire, tutt'altro. Per questo motivo ritengo sia importante fare un breve confronto tra le teorie che caratterizzano il regionalismo in Europa e quelle che guidano il regionalismo asiatico. Lo studio dell'integrazione europea, sin dagli albori, è stata caratterizzata da un grande dibattito che si è poi concretizzato nella postulazione di due teorie.

La prima venne proposta da Ernst Haas, che vede l'integrazione europea come uno sviluppo graduale e continuativo stimolato da processi politici ed economici autoctoni. Il fulcro di questo concetto sta nella convinzione che l'integrazione raggiunta in una specifica area si espanderà poi a tutti gli altri settori, in particolare dal settore socio-economico a quello politico. Questa dottrina pone come principali protagonisti del processo l'esperienza dei tecnocrati e gli attori sovranazionali[7]. In contrasto a questo pensiero si trova la dottrina di Stanley Hoffmann, che enfatizza il ruolo dei governi e li pone come custodi dell'integrazione europea.

Secondo questa teoria il processo di integrazione europea sarebbe il risultato di una serie di accordi intra-statali, di conseguenza i governi sarebbero i reali artefici della Comunità Europea (CE) e della successiva UE, mentre le organizzazioni sovranazionali come la Commissione Europea avrebbero una minima influenza nelle negoziazioni tra stati[8]. Da questo punto di vista, i governi detengono saldamente il controllo del processo di integrazione europea.

La maggiore differenza tra queste due posizioni è chiaramente la diversa importanza che viene attribuita ai diversi attori coinvolti nel processo: la teoria di Haas pone l'accento sul ruolo degli attori sovranazionali mentre quella di Hoffmann sottolinea la supremazia della sfera governativa.

Ovviamente la discussione tra gli studiosi è sempre vivace e lontana da una conclusione, ma ciò che appare imprescindibile per un'effettiva integrazione è la stretta collaborazione tra le due parti, affinché possano svilupparsi i canali per una cooperazione efficiente.

In Asia la situazione fu, ovviamente, molto differente rispetto alla controparte europea. In primo luogo la distinzione tra attori statali e attori non statali in Asia è molto più vaga rispetto all'Europa, di conseguenza una distinzione come quella sopracitata non sarebbe applicabile ad un contesto così differente come quello asiatico. In questo caso sarebbe molto più utile cercare di vedere questi due concetti come complementari, riconoscendo che entrambi hanno un ruolo fondamentale nel processo di formazione delle istituzioni regionali.

L'esperienza asiatica fu indubbiamente segnata dalla creazione dell'ASEAN nel 1967. Sin dalla sua fondazione fu esplicita la ricerca di una piena autonomia regionale, teorizzata nel principio della *regional resilence*. Questo concetto riprende quello di *national resilence* postulato dal leader indonesiano Suharto, riassumibile nell'idea che la *national resilence* mira alla costruzione di uno stato forte attraverso la mobilitazione degli attori interni, come le forze politiche, economiche, sociali, culturali e psicologiche. Ampliare questo concetto dalla

[7] Haas Ernst, *The Uniting of Europe: Political, Social and Economic Forces, 1950-1957*, Stanford University Press, Stanford, 1958.
[8] Hoffman Stanley, *Obstinate or Obsolete ? The Fate of the Nation – State and the Case of Western Europe*, Daedalus volume 95, Issue 3, The MIT Press, Boston, 1966, pag.862-915.

BDD-A23469 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:46:08 UTC)

nazione alla regione dimostra sia quale fosse l'obbiettivo dell'organizzazione sia quanto fosse forte la componente indonesiana nella stessa.

Il confronto tra l'esperienza asiatica e quella europea è stato molto frequente e ha aggiunto diversi spunti di discussione. Un'analisi frettolosa della situazione potrebbe concludersi con l'affermazione che il regionalismo europeo è nettamente più avanzato rispetto a quello asiatico, partendo dal presupposto che vi sia una linea di sviluppo univoca e valida per tutti nella formazione delle istituzioni regionali.

Chiaramente sarebbe più appropriato comparare il regionalismo asiatico e quello europeo ad un medesimo stato di sviluppo, piuttosto che fare arditi paragoni tra il "sottosviluppato" regionalismo asiatico e l' "avanzato" regionalismo europeo.

Un confronto di questo tipo è ovviamente di difficile teorizzazione perché le differenze culturali, sociali, economiche e politiche tra le varie regioni si riflettono ovviamente nella diversità nell'approccio alla cooperazione regionale.

Il processo di integrazione regionale nel sud-est asiatico è stato guidato principalmente dalle forze del mercato, mentre in Europa si può affermare che sia stato condotto da forze istituzionali. Per questo si parla di approccio top-down per quanto riguarda l'Europa e di approccio bottom-up per quanto riguarda l'Asia[9].

Anche l'eredità storica è un'importante chiave di lettura per capire quali possano essere le differenze tra le due regioni : ragioni di sicurezza collettiva diedero l'impeto iniziale per la formazione del regionalismo europeo, in modo da prevenire il ripetersi della devastante esperienza della Seconda Guerra Mondiale. Infatti il principale motivo che portò alla creazione della CECA nel 1952, che può essere considerata come la pietra fondante del processo di integrazione europea, fu la prevenzione di un futuro conflitto tra Francia e Germania. L'emergere della Guerra Fredda definì il contesto entro il quale si sviluppò l'integrazione e la cooperazione tra i paesi dell'Europa Occidentale, ossia fare fronte comune contro la minaccia dell'Unione Sovietica.

Nella regione del sud-est asiatico vi era una diversa percezione di minaccia esterna, inoltre vi era molta ostilità tra diversi stati asiatici facenti parte della stessa regione e la minaccia comunista era vista come un problema interno allo stato stesso piuttosto che come una minaccia esterna.

Nel contesto della Guerra Fredda, il multilateralismo americano fu di grande aiuto al processo di integrazione europeo, permettendogli uno sviluppo discretamente rapido, mentre in Asia lo stesso processo venne quasi inibito dall'approccio bilaterale scelto dagli Stati Uniti.

Per molti studiosi la predominanza americana nel Pacifico fu il principale fattore che inibì l'emergere di istituzioni regionali nell'area. Considerando l'enorme differenza di potere e influenza tra gli Stati Uniti ed i suoi alleati asiatici durante il periodo della Guerra Fredda, i diplomatici ed i politici americani videro pochissimi incentivi nel perseguire un approccio multilaterale nell'area, dato che avrebbe solamente comportato un maggior coinvolgimento americano, anche in termini militari, e pochi benefici. Da questa prospettiva la scelta del bilateralismo fu ovvia, la conseguenza dell'egemonia americana fu la stipulazione di una serie

[9] Higgot Richard, *Economic Co-operation in the Asia – Pacific: A Theoretical Comparison with the European Union*, Journal of European Public Policy volume 2, Issue 3, Taylor & Francis, London, 1995, pag.374-375

BDD-A23469 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:46:08 UTC)

di alleanze bilaterali con molti stati asiatici, come Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Thailandia e Filippine.

1.3 Perché e come vengono create le istituzioni regionali?

A questo punto dell'analisi è necessario cercare di capire perché alcuni governi desiderano formare o aderire ad istituzione regionali e perché altri, invece, non hanno tale volontà.

Tale differenza è data dalla variazione delle preferenze politiche degli stati, che può essere influenzata da una combinazione di fattori politici, economici e sociali. Ma quali sono i fattori che più incidono nell'inclinazione di uno stato verso le istituzioni regionali? Quando un governo prova interesse nei confronti del regionalismo? Ovviamente non è possibile cercare e trovare una spiegazione univoca, ma è altresì possibile sottolineare le principali motivazioni che spingono un governo a prendere una decisione piuttosto che un'altra. La competizione per il potere è una questione che non può essere ignorata nello studio del regionalismo, gli stati possono decidere di formare o di aderire ad un gruppo regionale per tentare di aumentare il proprio potere contrattuale nei confronti degli altri, sia che facciano parte o meno della suddetta organizzazione.

Da questo punto di vista, la formazione di gruppi regionali può essere vista come un tentativo di formare una coalizione per rispondere alle sfide esterne, sia politiche che economiche. Inoltre il regionalismo ha un particolare appeal per gli stati più deboli, i quali sono sicuramente attratti da questo tipo di istituzioni per affrancarsi dall'influenza delle grandi potenze. Ad esempio, gli stati deboli possono costituire una coalizione regionale ed escludere gli stati più forti, oppure possono tentare di cambiare l'approccio con gli stessi e cercare di instaurare un rapporto basato sul multilateralismo, nel quale essi hanno sicuramente un potere maggiore come collettività rispetto al bilateralismo[10].

Un altro aspetto da tenere in considerazione è quello economico e quali benefici possano derivare dalla creazione di un'istituzione regionale. Da questa prospettiva, gli stati perseguirebbero il regionalismo per potenziare le proprie economie, formare economie di scala attraverso l'espansione del mercato e le conseguenti esportazioni. Per questi stati, il regionalismo è un veicolo politico per migliorare le attività e lo sviluppo economico attraverso l'abbattimento delle barriere commerciali e l'ingresso nel mercato globale.

Ma gli interessi politici ed economici non possono di certo essere gli unici a spingere uno stato a prendere una decisione, infatti un'altra chiave di lettura è data dalla volontà di riunirsi in un'associazione per senso di identità regionale, basata su un comune senso di appartenenza ad una particolare comunità. L'esistenza di un'identità collettiva è un'importante componente nei progetti regionalisti, infatti i paesi che condividono norme politiche e valori comuni saranno più inclini ad unirsi in una comunità regionale, che viene vista quasi come una normale prosecuzione delle proprie attività interne.

La coscienza regionale può emergere come risultato di esperienze comuni, soprattutto se sono coinvolti attori extraregionali che certamente contribuiscono a creare una linea di demarcazione tra "noi" e "loro".

[10] Komori Yasumasa, *The construction of Regional Institutions in the Asia – Pacific and East Asia: origins, motives, and evolution*, cit. in pag. 1.

BDD-A23469 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:46:08 UTC)

Un esempio che può rafforzare il concetto si verificò con la crisi finanziaria degli anni ’90 che colpì un gran numero di stati asiatici. I paesi colpiti dalla crisi condivisero le stesse difficoltà nel rapportarsi con degli attori esterni, come gli Stati Uniti e il Fondo Monetario Internazionale, e ciò contribuì a creare, seppur in minima parte, un senso di identità tra gli stati del sud-est asiatico in contrapposizione alle potenze occidentali[11].

Infine, la tendenza al regionalismo può essere data da motivi di sicurezza. Molto spesso è capitato che i governi decidessero di adottare un diverso approccio nei confronti del regionalismo per un forte senso di insicurezza e cercare così di difendere i propri interessi domestici, i quali potevano essere minacciati dall’esterno. Le azioni unilaterali delle potenze dominanti, lo sviluppo di progetti regionalisti in altre parti del mondo, la volatilità del sistema finanziario, son tutte motivazioni che possono spingere uno stato a tutelare i propri interessi entro un’organizzazione regionale. In questo senso è possibile interpretare tale volontà come il desiderio di utilizzare un forum regionale come uno strumento che permetta di limitare i danni piuttosto che trarne dei benefici.

Una volta analizzate le motivazioni che possono spingere uno stato ad aderire ad un’organizzazione regionale è necessario analizzare come queste possano tramutarsi in strumenti atti alla creazione di tali istituzioni. Innanzitutto si deve esaminare chi assume la leadership nel programmare ed organizzare l’organizzazione e chi fornisce l’idea per il campo d’azione della stessa.

Tradizionalmente, in quasi tutti i processi di formazione di un’organizzazione c’è stato un egemone, che per molti studiosi è un requisito fondamentale per la costruzione di un’istituzione regionale, oppure un forte nucleo centrale, composto da pochi paesi, che forniscono una leadership condivisa. Ad esempio, è innegabile che l’asse franco-tedesco sia stato il vero motore dell’integrazione europea. Quindi, secondo questa teoria, questa tipologia di istituzione è basata sulla guida di un singolo egemone oppure su un ristretto gruppo di paesi guida, che abbiano come requisito fondamentale il possesso di risorse materiali che possano essere trasformate in potere contrattuale[12].

Ma se questa interpretazione può essere adottata per l’Unione Europea, e per il mondo occidentale in generale, non si può dire altrettanto se si prova a traslarla al sud-est asiatico.

Basti pensare all’ASEAN, dove l’integrazione è stata guidata da un gruppo di paesi che potevano essere considerati deboli, o al massimo *middle powers*, e dove non era presente un egemone. L’Indonesia cercò di porsi come *primus inter pares*, ma per una serie di motivi non ebbe mai una vera e propria egemonia entro l’organizzazione.

Di conseguenza anche il concetto di leadership sarà differente data la diversità dei casi. Riguardo l’esperienza europea si potrà parlare di leadership tradizionale, la quale ha come ruolo principale quello di fornire beni pubblici e sottoscrivere trattati internazionali, mentre in Asia si potrà parlare di leadership non-strutturale, dove i leader politici sono gli attori che si sobbarcano i costi dell’organizzazione. Questa visione della leadership sottolinea il ruolo dei leaders nel proporre, mobilitare, organizzare l’agenda politica e costruire il consenso alle proprie decisioni. Tutte queste attività sono dei costi necessari per stimolare e

[11] Acharya Amitav and Stubbs Richard, *Theorizing Southeast Asian Relations: An Introduction*, The Pacific Review volume 19, Issue 2, Taylor & Francis, London, 2006, pag.125-134.
[12] Ikenberry John, *The Future of International Leadership*, Political Science Quarterly volume 111, Issue 3, The Academy of Political Science, New York, 1996, pag.395.

BDD-A23469 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:46:08 UTC)

formare lo spirito cooperativo. In questo tipo di leadership non è necessariamente richiesta la preponderanza delle risorse materiali, necessarie invece alla leadership egemonica e tradizionale[13].

La nascita dell'ASEAN Plus Three (APT) è un buon esempio per illustrare ciò che si è precedentemente affermato, infatti i membri dell'ASEAN presero l'iniziativa nello strutturare gli incontri, si mobilitarono per ottenere il supporto dei tre paesi che intendevano coinvolgere e giocarono un ruolo chiave nel preparare l'agenda degli incontri, oltre ad ospitare e organizzare le varie sedute. In questo caso emerge come la mancanza di una leadership egemonica, e di conseguenza di una grande potenza, non abbia impedito ad altri paesi di giocare un ruolo fondamentale nella creazione di un'istituzione regionale.

[13] Ibid. pag.398.

BDD-A23469 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:46:08 UTC)